

giocare insieme



con le mani in pasta
suggerimenti ed idee per educatori



Per chi e perché queste pagine?

Da tempo ci stiamo parlando addosso sulla necessità di agire in modo diverso nella proposta di fede a bambini/e e ragazzi/e.

Abbiamo cercato di indicare una traccia che si allontani dalle logiche consuete e utilizzi modi, tempi, strumenti e relazioni che siano davvero parte del tempo di oggi per l'età cui ci rivolgiamo (7/8-10/11 anni).

Non sono attività e momenti direttamente mirati al campo liturgico o sacramentale. Volutamente la prospettiva è il coinvolgimento e la motivazione di bambini e ragazzi a partire da situazioni vissute in un gruppo che li accompagnino ad una graduale assunzione personale di un'etica, di valori per la propria persona.

Il desiderio è di offrire strumenti ad adulti perché possano camminare a fianco di bambini e bambine/ragazzi e ragazze nell'assimilazione personale di un "codice etico di valori" che non sia solo imposto dai grandi ed assunto perché non si può dire di no.

Riteniamo che così -crescendo nell'adolescenza e giovinezza- sia meno facile dimenticare il perché delle cose anche quando si cambieranno punti di vista, valutazioni ecc.

Un codice etico di vita rimane assunto come valore perché corrisponde al nostro "umano" e per questo, in qualche modo, lo sentiamo rispondente all'essere bambino oggi. Non è sufficiente, nella dinamica di maturazione dell'individuo, che lo abbia detto Gesù, la Chiesa o i santi perché -come tutte le acquisizioni che andranno a formare la personalità- deve passare il vaglio della coscienza e della adesione personale che comincia a prender corpo nell'età della fanciullezza e prima adolescenza.

Il fatto poi che una vita cristiana sia vita pienamente umana garantisce che l'assunzione di un codice etico "umano" (che porta entro di sé la parola di Gesù) non è altro che l'acquisizione, per altra via, della proposta cristiana nella misura in cui siamo capaci di "darne motivo vero" sul piano umano e nella parlata dei bambini.

Per questo le suggestioni proposte partono dall'ipotesi che gli adulti "che stanno con i bambini" siano motivati prima di tutto dal desiderio di aiutare la crescita di una generazione, accompagnando ciascuno nel cammino della vita con il desiderio che l'orizzonte abbia un Nome, sapendo perfettamente -tuttavia- che passi/percorsi/scelte/errori siano obbligatoriamente individuali e liberi perché riescano a mettere radici nel cuore di ognuno.

È un tentativo: ci auguriamo possa essere di aiuto a qualcuno.

Manca l'ingrediente più importante: la passione educativa e la fantasia nell'adattare queste suggestioni alle situazioni reali dei vostri bambini, dei vostri ragazzi e ragazze. Potete farlo solo voi. Buon lavoro!



l'aquilone

Eccomi,
sono qui,
raccontami il tuo sogno,
disegna il tuo aquilone...
Ti darò una mano
e lo faremo volare
e verranno in tanti a costruirlo con te!

Qualcuno porterà la carta colorata,
altri la colla e il filo,
altri ancora i bastoncini,
ci sarà chi canta e racconta storie
per rallegrare la fatica,
e chi ha la mano ferma taglierà,
chi sa essere preciso unirà
le parti tra loro,
chi va veloce correrà
tendendo il filo
e la preghiera di chi crede
muoverà il vento.

Quando il tuo aquilone si alzerà
alto nel cielo
sarà una festa per tutti,
il tuo sorriso il grazie più bello...
Quel filo teso legherà tutti
in un abbraccio:
con quello che ho,
con quello che so
ci sarò sempre per te.

(chicchi de paoli)



Una città davvero “nostra”

In un lontano paese era sempre buio. A causa del vicino vulcano che non smetteva mai di brontolare, gli abitanti non riuscivano nemmeno a parlarsi perciò per riconoscersi usavano... dei droni!

Volavano frenetici e si agitavano da casa a casa, da terrazzo a terrazzo; così le persone continuavano a non interessarsi gli uni degli altri.

*Un giorno la telecamera di uno di questi apparecchi senza pilota a bordo inquadrò un cartello con una scritta: **“Progettiamo una città migliore: c’è bisogno dell’aiuto di tutti”***

Il Sindaco, stanco di vivere in quel paese buio e silenzioso, aveva deciso di dare la possibilità agli abitanti, di progettare uno migliore. Chiese così l’aiuto di tutti proponendo di presentare a lui un progetto della nuova città che avrebbe però dovuto raccogliere i desideri e i sogni di tutti gli abitanti.

“Mi sembra una bella idea progettare una città migliore, che rispecchi i vostri desideri e le vostre esigenze” disse la mamma “come volete fare?”. I tre fratelli si guardarono in faccia: “dei disegni” disse Andrea, “magari anche con dei modellini, un plastico...”. Filippo aggiunse che si potevano fare dei cartelloni per spiegare i progetti e fornire dati, mentre Federico -il più piccolo- non diceva niente ma si vedeva che stava pensando a tante cose.

La mamma aprì la cartella che usava per il suo lavoro di disegnatrice pubblicitaria: “Se volete posso aiutarvi con del materiale per fare il vostro progetto”. Mentre diceva queste parole consegnò ad Andrea un blocco di fogli di carta colorata, a Filippo un astuccio di colori professionali e a Federico una cucitrice con una scatola di punti di metallo lucido di tanti colori fosforescenti. “Fatene buon uso, è tutta roba di grande qualità” raccomandò la mamma sorridendo.

Andrea e Filippo si misero subito attorno al tavolo e cominciarono a lavorare con entusiasmo, Federico invece prese in mano la cucitrice con cautela e ammirazione e la studiò a lungo, la aprì, la caricò di punti, li tolse e li rimise diverse volte. Infine provò il funzionamento facendo un punto, uno solo, in un angolo della scatola di cartone che conteneva il tutto, quasi volesse usarla come forziere per un tesoro...



A watercolor illustration of a village scene. In the foreground, a large white sign on two posts stands on a grassy hill. The sign contains the text 'progettiamo una città migliore' in a red, cursive font. Behind the sign, a cluster of houses with red-tiled roofs and a church with a tall bell tower are visible. The background shows rolling green hills under a light blue sky.

*progettiamo
una città migliore*

La storia di Andrea, Filippo, Federico - come quella di tutte le bambine e i bambini - è una storia di talenti.

Rendersi conto dei doni che ognuno possiede costituisce l'inizio della scoperta della propria identità ed è un passo che aiuta ad identificare la nostra vocazione.

Tutti siamo stati oggetto di dono, ognuno in modo particolare e per questo con diverse attitudini, con differenti sensibilità e capacità.

Nessuno, però, è inutile agli altri.



Una miniera di talenti

Non ci sono talenti più importanti o più nobili di altri, tutti possono concorrere per il bene di ciascuno, se insieme sappiamo farli crescere e fruttificare. Ognuno di noi ha doni e capacità diverse che, se riconosciute, possono essere messe al servizio di tutti. Ogni nota è indispensabile per una sinfonia: nessuna è più importante delle altre e, se anche una sola manca, la musica non è completa.



«Siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa...
E ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo.
Ma solo insieme. Nessuno si salva da solo». (veglia venerdì santo 2020)

«Noi, a volte, pensiamo che essere cristiani sia non fare del male.
E non fare del male è buono. Ma non fare del bene, non è buono. Noi dobbiamo fare del bene, uscire da noi stessi e guardare coloro che hanno più bisogno». (angelus 15 novembre 2020)

Sono parole di Papa Francesco ascoltate, con emozione, in questi ultimi mesi e sono quanto mai chiare.

... Poi tornò la mamma: "Allora, come procede il progetto?" Andrea e Filippo avevano fatto dei bellissimi disegni con carta colorata e pennarelli ed avevano rappresentato i loro sogni di vedere nella città parchi con tanto verde, giochi e piazze per ritrovarsi insieme.

"Federico, tu cosa hai fatto?" Federico si avvicinò e mostrò alla mamma la cucitrice messa a posto nella sua scatola e l'unico punto che aveva dato: "Non ho fatto niente mamma e qui c'è la tua cucitrice. Ho avuto paura di sprecare quei punti così belli e di incepparla, così ho soltanto guardato come funziona e poi l'ho rimessa a posto". La mamma smise di sorridere per un momento, poi disse: "Che peccato Fede! Ti avevo dato la mia bella cucitrice perchè tu lavorassi con i tuoi fratelli alla costruzione della città dei vostri sogni..."

I tre fratelli rimasero in silenzio poi, quasi all'unisono, Andrea e Filippo dissero che Federico aveva insegnato loro una cosa importante: gli strumenti che si usano hanno un grande valore e devono essere trattati con cura e rispetto.

Decisero che d'ora in avanti li avrebbero custoditi in una "valigia dell'architetto" sempre pronta a dare forma e visibilità alle loro idee e ai loro sogni.

Ed infine guardate la **Parabola dei Talenti** (Vangelo di Matteo 25, 14-30)

Lanciamo l'idea al gruppo

Ci piacerebbe vivere in una città come abbiamo sempre sognato che sia? Cosa pensiamo sia bello, cosa può essere utile, cosa cambieremmo del nostro quartiere e cosa dovrebbe esserci a tutti i costi?

Non è un gioco per finta. Proviamo davvero a costruirla, anche se in piccolo, poi andremo a far capire le nostre scelte al quartiere e in comune perché sentano cosa abbiamo da dire noi che ci vivremo domani...

Immaginare, sognare ma anche confrontarsi e riflettere insieme sul perché una cosa invece di un'altra. A cosa può essere utile, quale tipo di società favorisce e cosa invece ostacola?

Il coinvolgimento del presidente di quartiere, dell'assessore o del sindaco non è difficile, ma va preparato contattando per tempo le



persone. E, soprattutto, va fatto capire loro che “non è un gioco a costo zero”: i bambini credono davvero che loro -rappresentanti di tutti- prendano sul serio le loro idee e proposte. Sappiano quindi essere anche loro “educatori” dei loro cittadini di domani.

Lanciato il gioco “COSTRUIAMO LA CITTA” c’è lavoro per tutti!

Dobbiamo avere la “VALIGIA DELL’ ARCHITETTO” nella quale mettere una *matita* (con la matita posso fare grandi cose), dei *fogli* (sogni, desideri), almeno un *righello* (che misura ciò che desidero), qualche *gomma* (per correggere errori e cambiare idea), tanti *colori* (le mille idee differenti di ognuno che fanno bella ogni città) ecc. ecc.

Sarà l’occasione per far capire ai ragazzi che ciascuno ha dei *talenti*, che è importante siano diversi e che è indispensabile siano donati agli altri per collaborare al gioco.

Si parte con un grande disegno in pianta del quartiere progettato e poi via... ad inventare come rappresentare case, piante, auto, chiese, parchi, scuole, strade, negozi... Ci potrà servire anche come traccia per farne poi un plastico, usando le costruzioni che ognuno farà.

Non basteranno colori a tempera e colla, tante saranno le idee!!!





Opportunità di educazione e crescita

L'idea così lanciata è un'occasione dalle mille opportunità per educare al bene comune, all'apprezzare talenti e doni degli altri, alla collaborazione attiva senza invidia o gelosia per un obiettivo che non è più solo individuale ma collettivo... Insieme (o in piccoli gruppi, quasi come degli studi di architetti/geometri) raccontarsi cosa si vorrebbe e perché...

C'è l'occasione di andare insieme (oppure per piccolissimi gruppi di 3 o 4 persone) a vedere nel quartiere quello che c'è e che potrebbe interessare, fare foto, disegni, incontrare le persone che vivono e lavorano e parlare con loro/conoscere la loro vita (artigiani nelle botteghe, commercianti nei negozi, dipendenti nei luoghi di lavoro o di sport).

Parlare con genitori e nonni per chiedere loro un aiuto ed anche per intervistarli su cosa vuol dire "metter su casa" (quando si sono sposati ed hanno lasciato le loro famiglie, le fatiche delle spese, cosa vuol dire lo "spazio di vita" accogliente della loro famiglia...)

Poi cominciare a confrontarsi per scegliere cosa è indispensabile, cosa sarebbe bello avere e cosa si vuole evitare...





fare almeno una cosa concreta

Tra tutte le proposte per una città migliore, sforziamoci di realizzarne davvero almeno una: in casa, negli spazi della parrocchia, negli spazi della scuola, nel parco di quartiere.

Ed ancora prendere un impegno di cambiamento dello stile di vita, di comportamento che rimanga nel tempo, per ognuno e per tutto il gruppo.

Anche una cosa piccola, ma che sia capace di aver cambiato il mondo per come lo si è sognato.

coinvolgere le famiglie

Mettere i genitori al corrente di queste idee, chiamare anche loro ad esserne partecipi non tanto per suggerire cosa fare, ma per essere poi attivi e fedeli nell'applicare nella vita quotidiana della famiglia le buone abitudini di cambiamento che queste proposte portano con sé.

incontrare le istituzioni (quartiere/comune/scuola)

Allo stesso modo chiamare a coinvolgersi anche gli insegnanti, la scuola, i rappresentanti di quartiere e del comune perché "giochino di squadra" con noi nel rendere concreto almeno qualcuno delle proposte immaginate dai bambini.

piazze, cortili ed angoli di parco

Piazze, angoli di parco, slarghi tra le case, cortili più o meno grandi, campetti di ogni tipo: tutti ricordiamo il tempo in cui, da piccoli, ci siamo sbucciati ginocchia e scarpe a correre dietro al pallone in questi angoli di città oppure quando, seduti sul prato con il nostro gruppo di amiche, tiravamo tardi a sera d'estate.

Sono luoghi, adesso meno frequentati, che possono colorare l'identità di un gruppo o di una compagnia di amici e amiche e tempi di relazione che sarebbe bello far scoprire anche ai bambini di oggi.

Perché non andar fuori a cercare questi angoli e portare lì i nostri giochi di gruppo, frequentandoli con una certa costanza anche se il tempo è un po' incerto?

Palla avvelenata, quattro cantoni, soft-ball, pallavolo, rugby a chiamata col nome oppure giochi di un tempo magari visti una volta in fiera o alla tv...

Quasi sempre basta solo una palla e qualche fettuccia colorata per segnare il campo. Non chiudetevi in una stanza: si può giocare anche NON attorno ad un tavolo. Non siate pigri...stare all'aperto è molto più divertente!!!

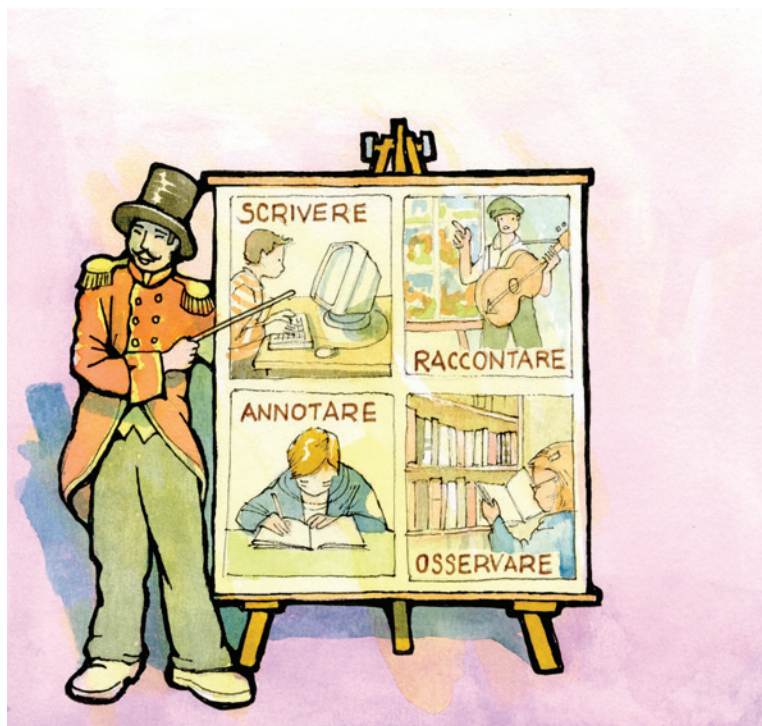
Giocare insieme ai bambini, confondersi con loro, accettare di correre, sudare, gridare ed anche arrabbiarsi per la "nostra" squadra è un altro modo di vivere con loro, di stare all'altezza dei loro occhi.



Molto meglio che fare (quasi sempre) la parte dello spettatore che guarda da fuori oppure avere il ruolo dell'arbitro.

(troverete ancora, in un prossimo libretto, altre idee e suggerimenti su tanti giochi "vecchi" e "nuovi")





Il cuore che dà vita al tutto

E' questo un modo efficace per insegnare la partecipazione attiva.

Prima, però, occorre fare sì che i bambini si facciano le domande/si confrontino/ decidano (tra loro) cosa è giusto ognuno abbia il dovere di compiere, quale è il comportamento "giusto".

... e dire poi (con il mezzo o lo strumento espressivo che vorrete) le cose VERE dei bambini, i loro giudizi, i dubbi, le emozioni (di ogni tipo) anche se non sono "politicamente corretti".

QUESTO è IL CUORE di quanto andiamo a vivere e fare con loro: dare spazio all'assunzione autonoma di giudizi e valutazioni dei singoli (anche se sbagliati o imperfetti). Li cambieranno (magari più avanti) se avranno con loro qualcuno che davvero ha dimostrato rispetto/ascolto/lealtà.

Non serve manipolare quello che esprimono (anche in forma non verbale) per presentare un risultato che dica a tutti "quello che NOI volevamo loro dicessero". Se non è farina VERA del loro sacco, è una commedia delle parti cui parteciperanno (forse) solo per un attimo poi scapperanno via e il loro giudizio sarà inappellabile: siete falsi.



Qualche buona idea

a volte serve scegliere: chi decide e come?

Mi fido dei miei compagni, sanno cosa devono fare e mi affido a ciascuno di loro, per il loro incarico.

Chi è responsabile occorre capisca quando è necessario, quando SI DEVE coinvolgere gli altri nelle decisioni.

- nessuno è dittatore sopra gli altri
- tutti sono chiamati ad aiutare ciascuno, a servire gli altri
- non è giusto ci siano privilegi per alcuno
- le regole di attenzione/rispetto/convincimento reciproco/modalità di decisione valgono per TUTTO IL GRUPPO (bambini, ragazzi ed adulti)

come si fa:

- si parla insieme del problema, della scelta da fare e tutti HANNO DIRITTO di dire la propria idea
- si dice tranquillamente la propria opinione anche se ci sembra che qualcuno abbia sbagliato (non si è cattivi se si sbaglia, avendo cercato di fare del proprio meglio; solo se si è stati menefreghisti o se lo si è fatto apposta, per dispetto)
- per decidere non serve darsi addosso l'un l'altro senza proporre una propria soluzione alla questione. Così è solo motivo di litigio e non si aggiunge nulla che aiuti a ridurre il problema
- la scelta è fatta insieme (a maggioranza): diventa "la decisione" di tutti, non solo il parere di chi è d'accordo
- non va bene tirarsi indietro nei propri compiti, dagli incarichi assunti, dalle decisioni prese insieme solo perché la si pensa in modo differente. Se ci sto, continuo in ogni occasione "a fare del mio meglio"
- se una decisione assunta è MOLTO diversa dal mio punto di vista, se mi fa paura o se davvero è una cosa che non mi sento di fare perché è cosa cattiva allora è DOVEROSO dirlo a tutti e tirarsi fuori. In questo caso è (sarebbe) un peccato perché gli altri perdono te – un amico- e perché nel decidere non è stato capito che la decisione era una "cattiva scelta", quindi negativa anche per tutto il gruppo.



qualcosa di antico, ma “nuovo”

Ogni gruppo, ogni compagnia ha il suo “giornale di bordo”; racconta e raccoglie le vicende ed i fatti vissuti insieme, non c'è idea nuova o avventura senza “diario di viaggio”.

Serve a tener nota dei passaggi più impegnativi e delle decisioni che fanno prendere a tutto il gruppo una direzione invece di un'altra.

Anche tra noi sarebbe utile che ciascuno tenesse un proprio personale “libro di bordo” per scrivere -a caldo- sensazioni o valutazioni di quanto si sta vivendo, fatiche o sorprese, difficoltà nel trovare un accordo oppure situazioni scoperte solo perché insieme ad altri...

È un poco come imparare a fare, con regolarità, il punto di sé, a riflettere su quanto vissuto con meno superficialità di quanto spesso siamo portati a fare.

Ma rimane, pur sempre, uno strumento del gioco dell'avventura o del sogno che si sta vivendo...





Iniziativa e coinvolgimento di educatori ed adulti

- Proporre l'iniziativa, inventarsi ed offrire spunti di azione e di coinvolgimento sollecitando bambini/e o ragazzi/e ad agire, a scegliere, a decidere, a concretizzare, ad assumersi impegni e sfide
- Mettersi in gioco insieme a bambini/e o ragazzi/e senza paura di essere ridicoli (giocare, cantare, truccarsi, mascherarsi, usare fantasia e sogni...)
- Mantenere chiara (nella propria mente) la prospettiva dell'obiettivo educativo, MAI utilizzandola come ragione per sollecitare/forzare l'agire dei bambini
- L'ambientazione, la simulazione e il gioco sono strumenti per mobilitare nei bambini/e o ragazzi/e coinvolgimento, iniziativa, partecipazione soprattutto può innescare una situazione di relazioni che consenta di sperimentare (e fare propri) comportamenti ed assunzioni di valore di attenzione, servizio, gioia, impegno, collaborazione, scoperta ed accettazione dei propri limiti, impegno a dare il meglio di sé, migliorarsi, vivere la dimensione della fiducia ed accettare di affidarsi ai compagni/e insieme alla responsabilità di meritarsi la fiducia degli altri



- Ognuno ha un ruolo ben preciso nel gioco comune. La forza di convinzione delle azioni, delle idee e delle parole (al livello di maturazione dei più piccoli perché tutti le comprendano con chiarezza) ha diritto di presenza, non l'età o il ruolo. Le regole del gioco sono quelle proposte, discusse ed accettate liberamente da tutti, anche per gli adulti
- Gruppi non troppo numerosi (max 15/20 persone), magari creando più squadre perché ciascuno possa scegliere oppure assumere un compito, un incarico che sia davvero utile a tutto il gruppo, almeno in alcuni momenti dell'avventura, del viaggio o dell'idea realizzata insieme
- Sia pure un compito semplice, ma sia VERO e funzionale a quello che si è scelto di fare insieme. MAI un incarico di "comparsa", ornamentale o di facciata
- Certamente possono essere anche due/tre persone a curare lo stesso incarico (magari insieme) con l'attenzione a che l'essere in un certo numero non renda vuoto l'impegno dell'incarico, non lo banalizzi



Strumenti di gestione del gruppo

- utilizzare più tipologie di strumenti: gioco, racconto, canto, lavoro comune, espressione, ascolto, preghiera, confronto e discussione, animazione di fantasia...
- costruire il progetto dell'avventura/dell'idea immaginata insieme ai ragazzi ma avere sempre in mente di alternare opportunamente le varie modalità di partecipazione o di azione
- momenti di relazione individuale (di un educatore con un solo bambino/a o un piccolissimo gruppo) NON è detto siano VIETATI; occorre attenzione ad inserirli correttamente nelle dinamiche di tutto il gruppo

Tutto ciò serve a modulare un progressivo affiatamento del gruppo, un rafforzamento della coesione tra tutti, consentire tempi e spazi che si rivelino necessari per "prender fiato" anche nelle relazioni (quando diventano troppo intense, sia in negativo come in positivo).

solo "in presenza" o solo "a distanza"?

- alcune situazioni sono adatte e possono "funzionare bene" anche se vissute a casa, "a distanza"; altre è MOLTO MEGLIO viverle "in presenza". Alcune sono ASSOLUTAMENTE IMPROPONIBILI "a distanza" perché sono funzionali (facilmente capite anche voi quali) ad una relazione diretta tra le persone di tutto il gruppo e -diversamente- ne sarebbero penalizzate in misura eccessiva



in presenza

Occasioni quanto più possibili e comunque almeno:

- il lancio della proposta
- i momenti di confronto e di decisione comune
- quando è il tempo di fare il punto di come ciascuno sta cercando di fare del proprio meglio
- quando c'è bisogno di qualche chiarimento importante tra le persone...

Ovviamente sono in presenza tutti i giochi di gruppo. Molti sono adattabili senza troppa fatica (ed anche senza cambiarli troppo) all'obbligo di distanza tra le persone.

Almeno una volta, quando siete insieme, provate anche a lanciare una sfida (che potrà essere una gara "in presenza" oppure un gioco individuale "a distanza" o una consegna/"un compito a casa") a modificare le regole di qualcuno dei giochi più in voga nel vostro gruppo.



Se poi volete stupire con "effetti speciali" (fuochi d'artificio, zampilli di lava dal vulcano...) potete guardare questo link (<https://pin.it/2Rmvmia>).
Fate attenzione !!!

I suggerimenti che seguono sono, in realtà, spendibili sia a distanza che in presenza. Certo, se è possibile trovarsi insieme nel gruppo, si ha il vantaggio delle dinamiche che prendono corpo solo "facendo" insieme.

Vedete come potete giocarvele al meglio...



a distanza

(on-line ma anche ognuno, da solo, tra un incontro comune e l'altro)

Diversi strumenti possono essere "adattati" per vivere, anche da lontano, qualche passaggio del percorso ideato insieme:

- la costruzione (magari con materiali poveri come cartone, legno, tappi di sughero...) degli elementi del plastico: le case, gli alberi del parco, l'edificio della scuola, quello della chiesa...
- interviste ai vicini di casa, alle persone della famiglia per capire cosa sarebbe utile alla loro vita, al loro lavoro...
- qualche piccola inchiesta attorno a casa alla scoperta degli angoli più gradevoli (e quelli meno graditi) da vivere, per confrontarsi poi quando si è con tutto il gruppo a fare le scelte del progetto di città che vogliamo...
- il gioco "cercare il fuggiasco" oppure "guardie e ladri" con le regole della battaglia navale su una pianta del quartiere o della città come quella riprodotta qui sopra. Potete adattare personaggi e regole come volete, purché siano poche e chiare

E soprattutto

- guardarsi attorno ed AGIRE per essere attivi (esser di servizio al prossimo) imparando ad attuare quanto -con i compagni e nel gruppo- a parole si dice essere giusto fare



Pensieri e parole

Con il gioco ogni bambino sperimenta la prima occasione di vita come "animale sociale" quale ogni uomo è.

Subito ci accorgiamo che è più divertente giocare con qualcun altro: da soli si può passare il tempo per un po', ma vuoi mettere come ci si diverte se siamo in tanti?

Sembra una cosa di poco conto, ma il gioco è un potentissimo strumento di formazione della persona. Può essere felicemente utilizzato per costruire una personalità volta al bene comune, incline alla ricerca della collaborazione con altri, capace di apprezzare che le differenze sono arricchimento per tutti (a cominciare da me) ed indispensabili per comprendere e cercare insieme un risultato migliore.

Le differenze (le diverse abilità, il modo di percepire e valutare diversamente emozioni e cose) ci allenano a metterci in ascolto degli altri, ci insegnano cose che da soli non impareremmo, che possiamo fare meglio - insieme- sommando i talenti di tutti.

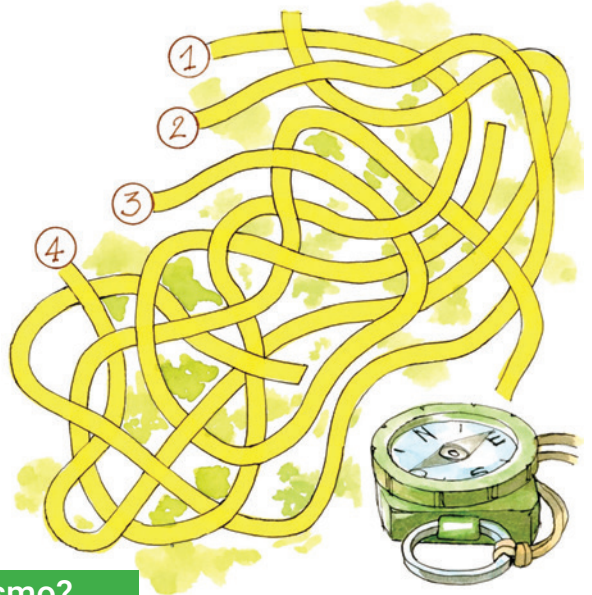
Ogni gioco costringe anche a scoprire il proprio limite (questo so farlo, ma in quest'altra cosa non sono capace..) e ci porta ad accettare di autolimitarci per consentire ad ognuno di fare la propria parte.

Occorre anche saper ubbidire, accettare regole comuni perché -altrimenti- insieme non si può giocare... e quando le regole sono giuste si scopre, per strada, che sono a difesa dei più deboli; i più forti/i prepotenti di solito le soffrono perché farebbero valere comunque la loro forza per primeggiare. Ma in qualche altra abilità sono poi, a loro volta, essi stessi i deboli che hanno bisogno di una regola che li protegga...

Rispetto per le persone, per le difficoltà e le fatiche che qualcuno fa' nei campi dove è meno bravo o allenato, imparare a "giocare di squadra" rinunciando all'ambizione di dimostrare di essere sempre il più bravo/il più capace..

Allenarsi a cogliere e valorizzare i contributi di ciascuno (ci sono sempre, magari piccoli, ma sono unici perché senza di loro ci mancherebbe quella particolare sfumatura/sensibilità..)





Ma quando si fa catechismo?

- Scoprire la **propria vocazione**
- Accorgersi ed imparare ad **accettare i propri limiti**, di non essere superlativi ed onnipotenti in tutti i campi
- **Accettare di essere aiutati** dagli altri perché da soli non è possibile arrivare ovunque
- Imparare l'ascolto degli altri, accorgersi di quanto è ricca e varia la loro vita e quanto può render ricca anche la nostra
- Intuire che c'è qualcosa di più importante del mio solo "star bene", della mia personale realizzazione: orientarsi a comprendere come il **"bene comune"** sia la possibilità di esser partecipe di una realtà in cui tanti/ognuno abbia spazio per esprimere la propria identità, la propria personale vocazione

Ed allora operare per il "bene comune" può essere un gioco dove si può davvero vincere, ma solo con gli altri.

Non sono solo parole, ma le mille opportunità di declinare con intelligenza educativa le occasioni che qualunque gioco mette sotto i nostri occhi.

Ed attraverso il vissuto divertente del gioco, può passare una cultura che parla anche parole di vangelo usando un linguaggio molto più intelligente ed efficace di quello degli adulti.

E' la vita che insegna ai bambini, con divertimento, cose importanti.

A noi sta il compito di chiamare per nome i passi della loro crescita, dare a loro il senso di parole che sono già nel cuore degli uomini e del creato, per l'amore che Dio ci vuole.



... e i genitori?

Rimangono i commenti preliminari già segnalati nelle parti precedenti: l'argomento è articolato e molto complesso (quindi ci saranno infinità di sfumature di pareri); proviamo a dare qualche suggerimento, anche se -per forza di cose- in forma estremamente semplificata.

coinvolgerli, ma come? e cosa chiedere di fare?

- Chiamare ad essere presenti nei momenti di comunità, sforzandosi di essere attivi
- Stare noi vicino a loro, accompagnandoli ad insegnare ai figli, ad allenare in loro una consuetudine di buone abitudini: pregare insieme, avere un pensiero rivolto a Dio almeno una volta al giorno (ringraziare, chiedere aiuto, esprimere una emozione, uno stupore...) quasi fosse un'abitudine a sentire un amico o un compagno col quale si cerca un contatto non troppo di rado

Possiamo anche indicare (ed essere loro vicini) nel

- vivere con trasparenza e naturalezza il loro credere nei momenti quotidiani della famiglia (ognuna ha i suoi, differenti dalle altre famiglie)
- NON FARE i "maestri di sostegno" della dottrina, richiamando i figli all'ordine sulle nozioni o sulle regole dell'istruzione religiosa
- essere attenti, invece, a dare significato e valore, indicando -con loro parole- le ragioni di senso degli spunti di valore etico e dei passi di crescita delle persone



che ci sforziamo di proporre e di far crescere con le attività fatte nel gruppo. Cerchiamo opportunità ed agganci nelle situazioni che capitano a casa/a scuola/tra gli amici e che un catechista/un educatore del gruppo è facile non conosca

- metterli in guardia perché **non pensino** di dover **"far catechismo"** anche loro. Basta ed avanza che siano adulti significativi per i loro figli e sappiano fare loro assaggiare il gusto per i comportamenti positivi e le scelte di valore che loro stessi vivono (non quelle di cui parlano!)

nei confronti dei genitori, a noi educatori/catechisti compete

- offrire occasioni (informando loro direttamente e non solo con il passaparola dei figli) per coinvolgersi nelle varie attività inventate da e con i bambini
- cercare (e valorizzare) competenze ed abilità con le quali possono affiancarsi a noi in alcune attività (anche solo con un "prestito a tempo"): suonare, disegnare, cantare, cucir costumi, manualità di ogni tipo, raccontare storie vissute o di scoperta di luoghi ed ambienti...
- NON SCARICARE su loro cose che noi vorremmo evitare, ma operare SEMPRE insieme a loro

Noi perderemmo le occasioni di relazione personale e di storia di vita che piano piano costruiamo insieme ai loro figli mentre loro, inserendosi in modo discontinuo nel gruppo, non avrebbero un precedente "vissuto comune" con tutti i bambini (cosa che certamente non è di aiuto) e non avrebbero modo di proiettare a tempo più lungo l'efficacia di una presenza (anche quando fosse ricca di una felice "mano educativa")

Occorre imparare a giocare a 4 mani, a suonare in due la tastiera del pianoforte!

alleati disponibili oppure spettatori demotivati

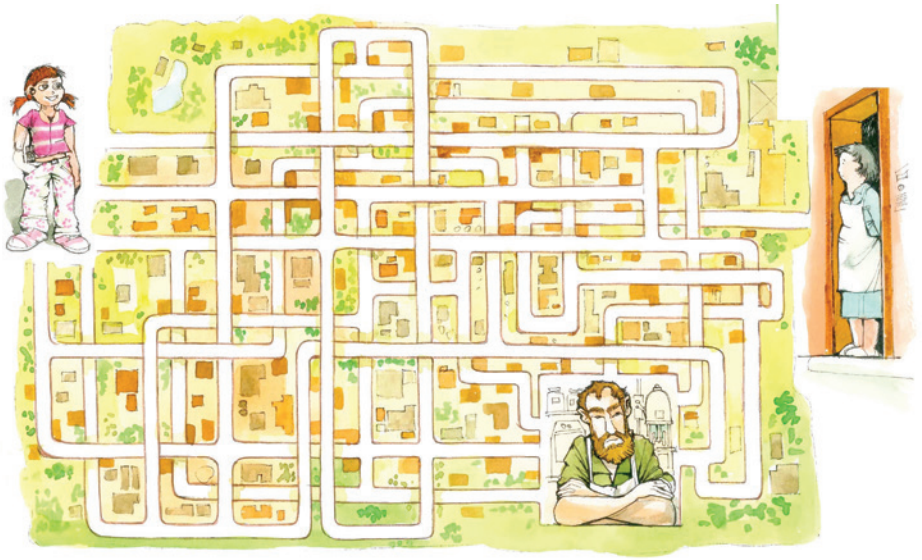
Con i genitori (con TUTTI, non solo quelli più a noi vicini), è sempre utile avere nell'anno almeno qualche incontro dedicato solo a loro

- NON per istruzioni organizzative
- NON per esortazioni sulla loro vita cristiana
- NON sui tecnicismi della istruzione religiosa

Ha molto più senso, invece, **condividere e confrontarsi** su

- l'azione educativa che abbiamo in mente di condurre
- quanto abbiamo immaginato loro possano aiutarci a fare
- le motivazioni (ragioni di senso ed obiettivi concreti) di questo lavoro comune su cui desideriamo la loro collaborazione
- le loro valutazioni su tutto ciò, per operare insieme al meglio tra tutti noi verso





lo scopo educativo (i comportamenti specifici o le scelte etiche particolari) che stiamo loro proponendo (queste non sono in discussione)

- come possono affiancarci a casa nel loro "ruolo di genitori", valorizzando (o almeno attenti a comprendere) le proposte su cui chiediamo ai bambini un cammino di crescita

Si tratta di imparare a lavorare in equipe, consapevoli che loro

- hanno tempi dettati dalla famiglia, dal lavoro
- forse hanno meno chiaro di noi l'obiettivo educativo (anche se sta a noi cercare di fare loro chiarezza su questo)
- hanno però il vantaggio di una motivazione personale più forte della nostra (quando accettano) perché sono coinvolti nella vita dei LORO FIGLI
- non sono nostri dipendenti cui ordinare cosa fare, ma adulti che è giusto siano consapevoli di cosa si chiede loro e conoscano con chiarezza le motivazioni dell'impegno che stiamo proponendo

Si tratta, insomma, di operare da ADULTI con ADULTI. E' una relazione tra persone che forse è più impegnativa di quella con i bambini

chi deve cambiare prospettiva?

Molti, forse, lo hanno già sperimentato: le risposte positive (quando ci sono) sono poche.

State comunque tranquilli, non avvilitevi: c'è da aspettarselo che non siano tanti i genitori che si mettano in gioco fino a questo punto.

Abbiate fiducia e seminate, comunque!

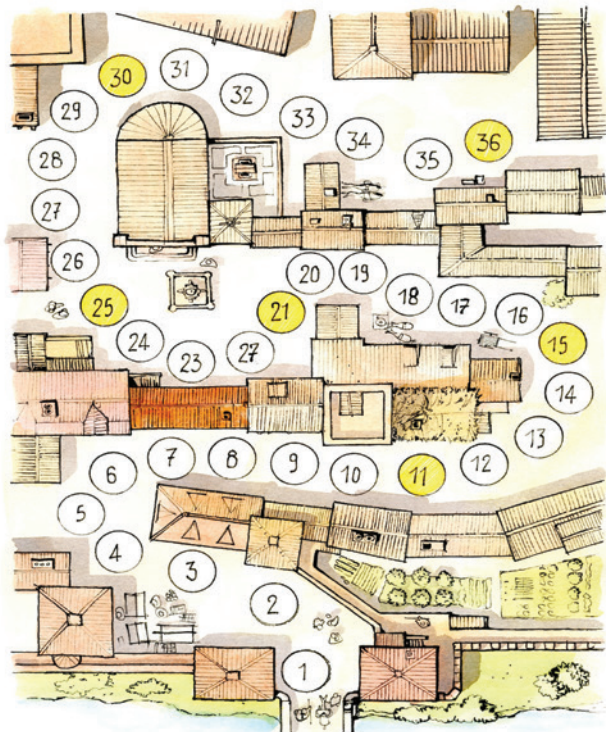
In fondo hanno ragione loro a trattenerli. Magari non sempre, ma...quasi sempre!

- Quante volte la comunità dei cristiani che è la loro parrocchia, la loro Chiesa, li ha pensati e considerati adulti?
- Quando si è messa al loro fianco prima di giudicarli come persone?
- Quando si è preoccupata di renderli davvero consapevoli di dove chiedeva loro di andare facendo un pezzo di strada insieme?

Invece (quasi sempre) è successo che ci si è limitati ad informarli di cosa era doveroso fossero, facessero, pensassero... di cosa l'autorità avesse deciso (per il bene anche loro) che cosa avessero potuto o dovuto eseguire...

Non è così che persone adulte (non solo grandi per età) si relazionano tra loro. Qualche motivo di irritazione è comprensibile poi quando c'è chi si vanta anche della vicinanza alle persone, della comprensione, dell'amore...

Beh, allora non si è compreso quale sia il linguaggio degli uomini degli anni due-mila e -soprattutto- si vogliono chiudere gli occhi anche sulle Scritture e tappare le orecchie per non ascoltare i molti richiami di Francesco.



Alcuni testi (quelli con titolo su fondo rosso) sono volutamente ripresi dai precedenti fascicoli perchè caratterizzano l'agire di educatori/catechisti e danno l'impronta anche al gruppo dei bambini e ragazzi.

fanno parte della raccolta **"con le mani in pasta"**:

1 - **Incontrarsi di nuovo** (febbraio 2021)

2 - **Voler bene agli altri** (aprile 2021)



meze di maggio 2021

da una idea di Chicchi, Sandra, Paola, Monica, Paolo

(i disegni utilizzati sono di Vittorio Belli che, gratuitamente, li ha messi a disposizione)

Due parole per concludere

Ci si trova insieme per

- *stare insieme ai compagni, per giocare*
- *per vivere il tempo libero dallo studio*
- *per imparare a fare cose nuove insieme ad altri con un proprio "stile di gruppo" che caratterizza questo ritrovarsi*

Cosa deve essere chiaro agli adulti educatori?

- *il gruppo cerca di diventare il "luogo di riferimento" dei bambini per le cose che si fanno, per le persone che si incontrano e con le quali si sta insieme, per lo stile del fare le cose e di vivere le situazioni (lo stile del gruppo)*
- *l'adulto cerca di accompagnare i bambini nella crescita, vivendo ognuno di loro -insieme ad altri- le situazioni della vita quotidiana in modo attivo, partecipando al fare di tutti, imparando a capire e a scegliere (sia pure a misura dell'età) cosa/come è giusto essere/comportarsi perché "è un valore che apprezzo", "è un comportamento che giudico sia da praticare"*

E' un approccio più impegnativo di quello consueto, utilizzato in tante parrocchie. Certamente non è l'unico possibile, ma offre agli adulti l'opportunità di vivere "all'altezza degli occhi dei bambini".

In particolare consente ai catechisti o agli educatori di essere un "ponte" efficace tra il mondo adulto e quello dei piccoli, giocando in un ruolo differente da quello di genitore o maestro/insegnante.

E' una situazione che offre tante opportunità di vero aiuto alla crescita a condizione di coinvolgersi senza misurare col bilancino quanto comprometersi, spendendosi con attenzione alle sensibilità dei singoli ma essendo pienamente se stessi, senza inganni o falsi atteggiamenti.

C'è chi chiama tutto questo "testimonianza"; forse è solo – e più semplicemente- l'essere portatori sani del desiderio di crescere guardando chi cammina al tuo fianco.





a cura dell'equipe Ufficio Catechistico della Diocesi di Cesena-Sarsina